

Practices of reappropriation

a cura di **Carlo Cellamare & Francesca Cognetti**



**Tracce
Urbane**

Planum Publisher 
www.planum.net

Practices of reappropriation

First edition published in December 2014

Publication available on www.planum.net

ISBN 978-88-99237-01-1

© Copyright 2014



Planum Publisher

www.planum.net

Roma-Milano

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior written permission of the Publisher.

Graphic project by Nicola Vazzoler

Cover photos by Giovanni Attili ©

Contents

Practices of reappropriation

Practices of reappropriation in the contemporary city. Processes, places and imaginary
Carlo Cellamare e Francesca Cognetti p.7

Gestualità e responsabilità: come sapere a chi appartiene lo spazio urbano?
Michael Herzfeld p.13

An empowerment approach to community planning and development
Kenneth M. Reardon p.23

Self-organization, appropriation of places and production of urbanity
Carlo Cellamare p.35

What forms of participation today?
Forms, pressures, competences
Francesca Cognetti p.41

A metaphorical path through the fractures of capitalism
Giovanni Attili p.47

Re-create places p.53

Re-create places. Re-imagining places
Caterina Satta p.55

Graffiti and re-appropriation of political space in Istanbul
Moira Bernardoni p.60

Contested geography: the extreme cases of Jerusalem and Hebron
Aide Esu p.69

Jardins collectifs. Story of an urban practice in transformation
Elisa Bertagnini p.76

Out of sowed. Coraggio cooperative and urban agriculture in Rome
Claudio Marciano e Giacomo Lepri p.84

Art and local appropriation: a journey from Tunis to Paris via Istanbul, Rome, Jerusalem and Hebron
Giuseppe Scandurra p.90

Re-make public p.95

Traces of cultural regeneration in hyperdiverse neighbourhood: place and planning in mechanisms of social innovation
Elena Ostanel p.97

To be or not to be... In. Off movements between culture and urban regeneration. A case study from Marseille 2013, Capitale Européenne de la Culture
Maria Elena Buslacchip.104

Urban spaces and anti-neoliberal social movements: the case of Exarchia neighbourhood in Athens
Monia Cappuccinip.109

Reopening Teatro Valle in Rome. Urban practice development tools and languages: 'Public space' as the interaction between different dimensions
Marta Chiognap.117

The system of automobility and the reappropriation of the urban public space
Luca Daconto p.124

From 'territories of friction' in new images of public space
Valentina Gurgo p.130

Re-appropriations as neo-liberal practice? The case of Berlin
Cecilia Scoppettap.136

Signs of publicness: public access, public encounter and public appropriation
Adriano Cancellierip.147

Re-living p.153

Evictions, urban displacement and migrant re-appropriation in Turin
Alice Rossip.155

Riprendersi il centro per opporsi alle espulsioni. Il caso degli IRA
Olori Davidep.162

Is it all about neoliberalism? Exploring the notions of 'public' and 'common' as references for grassroots organizations. Insights from Milan
Elena Maranghi p.173

"Feels like home...". Two cases of urban mobilisation in Milan
Carolina Pacchip.180

Pianificazione ed informalità: visioni da Sud
Margherita Loddonip.187

Informal trajectories of housing in San Siro, Milan
Beatrice De Carlip.194

Practices in-action p.199

Pratiche in-azione
Carlo Cellamarep.201

Pratiche di pubblico tra cittadini e istituzioni: l'esperienza del movimento "I cantieri che vogliamo" a Palermo
Luisa Tuttolomondop.208

Pratiche simetne. Spontaneità dei processi vs intenzionalità del ricercatore-in-azione
Laura Saijap.215

Ricerca-azione fra etnografia e auto-etnografia: pratiche dell'abitare in una periferia milanese
Erika Lazzarinop.221

Olori Davide

Riprendersi il centro per opporsi alle espulsioni. Il caso degli IRA

Urban regeneration, Urban practices, Public policies

In order to highlight the antagonistic forces following the implementation of the neoliberal housing policies in Santiago de Chile after the earthquake in 2010, in the following paper it has been analysed the squatting experience in the Franklin district.

Due to the launch of the reconstruction plans by the Chilean Government, the housing policies, based on individual grants, brought about dynamics of spatial injustice with clear effects on the most vulnerable groups in the city. The *Inmuebles Recuperados Por Autogestión* have reopened the discussion on re-appropriation and, through the production of new imaginaries and meanings, they have actively contributed to put the right to the city at the centre of the conflict for the house.

Introduzione

Il processo di occupazione degli Immobili Recuperati Autogestiti (da ora, IRA) nella città di Santiago del Cile, nasce come risposta a un bisogno puntuale per diventare un'esperienza che problematizza trasversalmente i campi che investe. Per la micro-dimensione del fenomeno, la descrizione di queste occupazioni non vuole costituirsi come l'interpretazione di un *trend* generalizzabile: se da un lato sono presenti i segni caratteristici che stanno investendo la società cilena e forse latinoamericana, dall'altro la limitatezza quantitativa e la singolarità degli IRA, li rende un laboratorio specifico finora non ripetuto. Quel che è certo è che, forse proprio per la novità che rappresentano, emergono elementi innovativi che rimescolano gli immaginari frutto delle pratiche agite dagli attori sociali. Appaiono evidenti, in altre parole, le dimensioni problematizzate delle relazioni sociali e politiche degli individui che prendono parte ai processi di riappropriazione degli IRA, delle famiglie, di ex e nuovi vicini di casa, delle organizzazioni politiche coinvolte etc. e tutto ciò rende quest'esperienza di occupazione abitativa un *casus* di studio che trascende la sua singolarità relazionandosi al discorso sulla ri-appropriazione e investendo la produzione di immaginari e significati legati al *diritto alla città*.

L'urgenza delle occupazioni post-terremoto ha fatto sì che il processo aggregasse organizzazioni in-

formali (vicinato, parentela, lavorative) con alcune formali (movimento politico, partitiche) generando dinamiche di frattura e ricomposizione tra interessi, gerarchie e relazioni; la caratteristica di classe ha *territorializzato* le pratiche risignificando la spazialità degli immobili occupati, visti come componenti vivi nel processo –capaci di invitare e/o circoscrivere le pratiche–; la politicizzazione dell'emergenza ha scoperto bruscamente il discorso sul *diritto alla città*, rilanciando il progetto antagonista nel contesto abitativo da un nuovo punto di vista e ri-politicizzando le necessità abitative dei senza casa di un quartiere popolare, ma allo stesso tempo ha evidenziato i numerosi limiti delle avanguardie e delle organizzazioni politiche. Spesso l'organicità rispetto al movimento politico degli autori che hanno scritto sul fenomeno degli IRA ha fatto sì che il racconto mettesse in luce la portata innovativa e la dialettica politica del progetto, dimenticando alcune significative micro e macro dinamiche che interessassero temi meno evidenti: questo *paper* prova a sottolineare l'importanza degli IRA nel contesto delle lotte urbane anche alla luce della complessità delle dinamiche che impegnano le esperienze di chi occupa dopo un terremoto.

La produzione dell'habitat in Cile

Come ben illustrato dai saggi di David Harvey (Harvey 2005) e della Klein (Klein 2007), da cinquant'anni l'obiettivo delle politiche pubbliche cilene in tema

abitativo è favorire le soluzioni offerte dal mercato privato, relegando lo Stato al ruolo di finanziatore della domanda secondo il modello d'intervento liberista. Come afferma Harvey queste logiche generano un processo di trasformazione in cui i governi locali, generalmente promuovono l'attivazione e la riproduzione dei capitali finanziari nella città, grazie alle politiche di alleanza tra i soggetti pubblici e privati che facilitano l'ingresso di investimenti finanziari nei mercati immobiliari locali. (Harvey 1989).

Il modello, in cui le soluzioni abitative sono delegate all'industria immobiliare privata attraverso il finanziamento di buoni statali diretti alla domanda, si poggia su una solida tradizione istituzionale e fu implementato per l'eradicazione delle *poblaciones* dai limiti urbani durante la dittatura. Il fenomeno popolare dell'autocostruzione abitativa ha radici antiche nella storia delle città latinoamericane (*favelas* brasiliane, *arrabal* guatemalteco, *villas* argentine, *pueblos jóvenes* peruviano etc) e in Cile prendono il nome di *poblaciones* popolarmente conosciute col termine *callampas*. Il fenomeno subisce una politicizzazione, nella concezione classica del termine, quando negli anni '50 del novecento incontra le ideologie progressiste che introducono elementi di rivendicazione nelle pratiche di coloro che occupano terreni a scopo abitativo. Durante la breve esperienza del governo Allende (1970-73), l'obiettivo della politica governativa diventa quello di evitare le *tomas* (occupazioni dei terreni) attraverso programmi di urbanizzazione previa l'assegnazione degli spazi da destinare all'autocostruzione delle case. In questo modo il progetto mira a legalizzare, ordinare urbanisticamente ed evitare di dover risolvere i problemi di sanificazione e urbanistici, ad edificazione già avvenuta. In Cile, che come gli altri paesi latinoamericani è interessato negli anni '70 dall'operazione statunitense "Condor", questo processo (al pari di tutti gli altri) subisce una battuta d'arresto con il colpo di Stato di A. Pinochet che imprime un'impronta fortemente neo-liberale al mercato immobiliare e alle politiche abitative (Harvey 2005).

Il governo, guidato dai principi dei Chicago Boys (Klein 2007) avvierà inoltre un programma di sgombero delle *tomas* illegali che avevano dato un importante contributo di sangue durante la breve resistenza al *golpe*, e che si configuravano come un problema rilevante in termini politici, di sicurezza e urbani. Anche per questa ragione il processo di eliminazione e deportazione delle *poblaciones* urbane fuori i confini della città sarà accompagnato da una feroce repressione contro le organizzazioni di *pobladores*.

Come fa notare Sungraynes negli stessi anni, nel resto del continente avvenivano processi simili senza garanzie minime per le famiglie sgomberate, e le deportazioni avvenivano seguendo il motto "la città è di chi se la merita" dell'intendente della città di Buenos Aires (Ozlack 1991). Il Cile al contrario consolidava il sussidio abitativo per almeno due diverse ragioni: da un lato perseguiva la sua storica - e anomala nel contesto latinoamericano - tradizione di Stato inter-

ventista in ambito abitativo con la funzione di stabilizzare un mercato, quello immobiliare, che si caratterizzava per pericolosi alti e bassi potenzialmente destabilizzanti per il precario quadro macro-economico del paese (Sugranyes 2014); dall'altro mirava alla pacificazione e normalizzazione della Capitale con l'obiettivo di disattivare le possibili resistenze politiche che si attivavano durante processi simili. Durante i vent'anni di dittatura, la marginalizzazione dei settori popolari urbani crebbe di pari passo con la repressione militare dei movimenti sociali con poche eccezioni, quali le *poblaciones* storiche consolidate (La Victoria, La Bandera etc) che rappresentavano delle isole socio-politiche all'interno del contesto urbano della metropoli.

Con il passaggio al regime democratico e la stabilizzazione economica, il processo urbano sopra accennato si acutizza dimostrando che il mercato espelle le fasce sociali più deboli dalla città almeno quanto l'esercito (Renna 2011). La politica abitativa durante gli anni della *Concertación* (1990/2010) aderisce alla strategia liberale del sussidio abitativo, rafforzandolo: stavolta l'obiettivo è il contrasto alla povertà estrema, ma i risultati, socialmente parlando, simili. Grazie a questo meccanismo il sistema abitativo cileno è riuscito a garantire un tetto alla maggior parte della popolazione edificando due milioni di case in un paese di 16 milioni d'abitanti; secondo le statistiche ONU-Habitat circa lo 0,9% dei cileni vive nelle *poblaciones* contro una media continentale che oscilla tra il 10 e il 50% (Rodriguez, Sugranyes 2005).

Come da più parti evidenziato, tali politiche hanno provato a risolvere un problema generandone un altro ben più grande: la marginalizzazione delle fasce sociali più povere ha avuto conseguenze disastrose sulle stesse inaugurando la stagione de '*los con techo*', cioè il dramma abitativo di chi aveva ottenuto una casa legalmente, con scarsissimi vantaggi e sostanziale peggioramento della qualità della vita (deterioramento delle condizioni dell'habitat, marginalizzazione, stigmatizzazione, espulsione dalla città etc) (ivi). I movimenti di lotta per la casa in quel periodo hanno adattato la strategia alla negoziazione istituzionale (con un governo ampio, sostanzialmente 'amico', in un clima di diffusa pace sociale), di fatto abbandonando le pratiche illegali di occupazione dei terreni (con il concreto rischio di estremizzazione dei fenomeni abusivi ad alcune categorie marginali dei settori poveri che non riuscivano ad accedere ai programmi governativi). Dal 2000 in poi il dibattito delle organizzazioni extra-parlamentari, accompagnato dagli studi critici accademici, ha rimesso in discussione la pratica dei sussidi abitativi riconoscendo il peggioramento delle condizioni di vita, a partire proprio dal conseguimento di un tetto in periferia. Si è presentato con forza il tema del *vivienda digna* (letteralmente la 'casa degna'). Negli stessi anni il *Movimiento Pobladores* rilancia la necessità di occupare terreni non periferici con una serie di occupazioni nel comune di Peñalolén, Santiago. Il percorso viene stroncato con metodi così persuasivi da scoraggia-

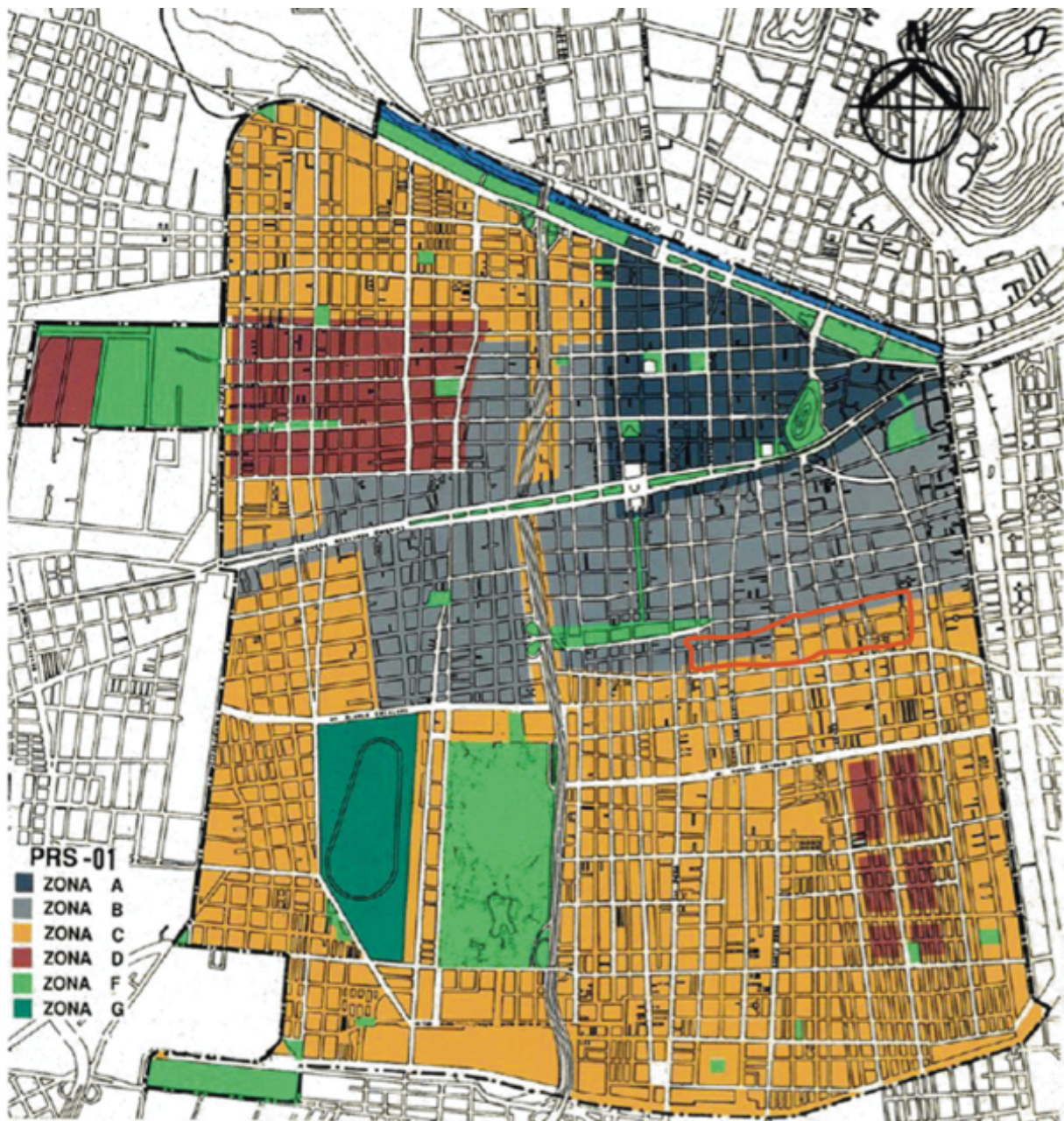


Fig.1 Piano regolatore di Santiago, 1990.

Zona A. triangolo centrale; B. espansione del centro; C. sviluppo misto; D. residenziale; F. area verde; G. area verde private. Marcata con linea rossa, l'area di Santa Isabel.

Fonte: MinVu, Ministero de Vivienda y Urbanismo (Chile). Elaborazione: Daniel Meza Corvalán.

re il proseguimento del percorso politico, sebbene gli eventi diano una scossa al sistema istituzionale, che opera una superficiale revisione dei programmi (Renna 2011). A Santiago del Cile non si verificano occupazioni di terreni, politicamente rivendicate fino all'episodio degli IRA, nonostante i processi che manifestano le inuguaglianze nel tessuto urbano continuano ad approfondirsi e moltiplicarsi.

Mercato dei sussidi e dinamiche di gentrificazione nella capitale

Se le politiche abitative hanno riguardato l'intero territorio nazionale, la metropoli santiaguena ha mostrato i segni più evidenti di questi fenomeni urbani. Tra questi vogliamo porre l'accento su quello di gentrificazione per avvicinarci al discorso sugli IRA e sull'opposizione sociale contro gli allontanamenti dal quartiere.

Come ricordato da Inzulza, il modello di economia urbana classica di Burgess stabilisce che ogni zona circolare consolidata può generare una pressione sui suoi residenti e sul valore d'uso del suolo che loro rappresentano, nella zona circolare adiacente ubicata all'esterno. Nel comparare questo modello alla schematizzazione della città di Santiago, e riconoscendo in questi una similarità, l'autore specifica – a proposito del concetto di gentrificazione – che più che la pressione di un gruppo specifico di residenti, la gentrificazione può essere intesa a Santiago come una acquisizione corposa, ad opera di operatori del libero mercato, di suolo urbano adatto all'edificazione di edifici che si sviluppano in altezza (Inzulza Contardo 2014). Si noti, infatti, che identificando nelle due tipologie specifiche di abitazioni destinate a nuovi residenti, cioè i *condominios cerrados* e i grattacieli, i secondi sono cresciuti con una media del 73% in cinque anni, con alcuni picchi nel settore centrale e orientale e nella zona prossima al *Eje Alameda Bernardo O'Higgins*, cioè l'arteria principale della città.

Queste dinamiche che il governo municipale ha nominato di Espansione del Centro, e che sono prodotto di un piano di politiche urbanistiche che negli anni '90 miravano al ripopolamento del settore centrale coincidendo con il consolidamento della domanda della classe media, sono arrivate a superare la produzione immobiliare residenziale della maggior parte delle concentrazioni di produzione immobiliare della regione, intensificando al contempo un processo storico di espulsione delle classi popolari presenti nell'area già da inizio novecento.

Questo sviluppo ha profondamente inciso sul quartiere Franklin - attraversato dalla vicenda degli IRA -, uno storico settore popolare che ospita il più importante mercato agroalimentare della città, a ridosso dei grattacieli di Santa Isabel nel municipio di Santiago Centro, area che presenta un avanzato sviluppo di gentrificazione [fig. 1.1 e 1.2].

Ricostruzione e accelerazione dei processi urbani

Ad aggravare questo processo, che ha un ruolo fondamentale nel complesso di ragioni scatenanti che ha mosso le occupazioni abitative IRA, è occorso il terremoto del 27 Febbraio 2010 che ha colpito gli antichi residenti e accelerato quei processi di espulsione e gentrificazione nominati.

Il 27 Febbraio del 2010 (da ora, 27F) un terremoto con magnitudo 8,8 scuote le regioni centrali del Cile. La scossa, verificatasi a largo dell'oceano Pacifico, genera uno tsunami che investe centinaia di chilometri di costa. Nell'area colpita si contano due aree metropolitane, 5 città con oltre 100.000 abitanti, 45 che superano i 5000 abitanti e circa un migliaio di abitati rurali o costieri. Il numero di abitazioni inagibili arriva a toccare quota 370.051 per due milioni di terremotati (su una popolazione di 15) dei quali l'83% appartenente ai due quintili socio-economicamente più poveri. Alla tragedia naturale segue il disastro sociale: dopo le prime giornate in cui si verificano casi di violenza e saccheggi, viene dichiarato il primo stato d'assedio. Dal Golpe del 1973 è la prima volta che il paese vede tornare i militari ad occupare le strade per un prolungato coprifuoco che durerà fino a tre mesi.

Il piano di ricostruzione del governo (che è tuttora in essere) è consistito nell'implementare i programmi di politiche abitative già esistenti, con nuovi e corposi finanziamenti pubblici destinati a sussidi abitativi per i terremotati. Tale meccanismo ha comportato, se si fa riferimento al solo dato aggregato, l'accelerazione di quelle dinamiche d'esclusione territoriale che nelle metropoli e nelle città medie latinoamericane sono già in essere sostanzialmente sofferti dai settori vulnerabili dell'ambiente urbano. In merito al ragionamento che stiamo affrontando, preme evidenziare, tra le differenti dinamiche di esclusione socio-territoriale, quella dell'espulsione dei soggetti appartenenti ai settori socio-economici più deboli dai propri habitat urbani di riferimento (spesso zone centrali o urbanisticamente appetibili) verso le nuove lontanissime periferie (Rodriguez, Sugranyes 2005).

È importante soffermarsi sulle procedure di finanziamento per focalizzare le conseguenze sociali della ricostruzione e comprendere come l'occupazione illegale si trasformi in un'alternativa concreta: il meccanismo dei *buoni statali* ha conseguenze soprattutto per le categorie vulnerabili del territorio devastato dagli eventi naturali, sia nei vissuti personali sia in quelli collettivi.

Senza voler entrare nel dibattito circa l'opportunità di non rinnovare gli strumenti istituzionali per affrontare situazioni fuori dal comune come un disastro, gli strumenti della politica abitativa cilena hanno aumentato esponenzialmente le proprie problematiche nel contesto del 27F.

Il meccanismo del finanziamento per i terremotati ha presentato problematiche già in fase di selezione: in primo luogo sono state dichiarate idonee ai finanziamenti solo le famiglie che sono riuscite a dimostrare di vivere nella casa danneggiata formalmente



Fig.2 Casona Protectora; progetto IRA – Franklin. Fonte: GoogleMap. Elaborazione: Daniel Meza Corvalán.



Fig.3 Localizzazione degli IRA; Quartiere Franklin, Santiago Centro – Area Metropolitana. Fonte: GoogleMap.

al momento del disastro, ottenendo un “certificato di terremotato”, trascurando da un lato le difficoltà di rispondere a processi burocratici durante l'emergenza e il difficile accesso al dispositivo dei certificati per alcuni gruppi sociali, dall'altro le forme dell'abitare non formali come gli *allegados* (famiglie ospiti di amici o parenti) etc. e in generale i non proprietari; un ulteriore ostacolo è stata la burocratizzazione degli aiuti che non ha riconosciuto le modalità di convivenza nelle condizioni pre-emergenza (es: altri legami al di fuori della famiglia legale, o vincolando il certificato al *sitio damnificado*, cioè ogni area abitativa danneggiata, e non ai nuclei familiari presenti); non viene inoltre riconosciuta la posizione nella città nel momento dell'emergenza, ne' attribuito un valore all'habitat; viene deliberatamente trascurato il sistema sociale del quartiere etc. Volendo però soffermarci solo su queste ultime questioni, e trascurando le problematiche accennate e che è possibile imputare all'inadeguatezza degli strumenti in contesti emergenziali, è chiaro come il sussidio abitativo familiare post-terremoto sia un potente meccanismo per disarticolare il tessuto sociale dei settori vulnerabili colpiti.

Se infatti trascuriamo il progetto che il MinVU (*Ministero de la Vivienda y Urbanismo*) ha stipulato con la CChC (Camera Cilena della Costruzione) riguardante la ricostruzione nel proprio sito per i proprietari dei terreni, che ha riguardato un potenziale bacino d'utenza di 20.000 terremotati (cioè circa il 5% del totale e che spesso non è stata sfruttato a causa delle condizioni poste), la maggior parte di coloro che sono ricorsi ai progetti dello Stato hanno dovuto valersi delle soluzioni abitative lontane dal luogo della città che precedente occupavano. La ricostruzione in questo senso ha generato vere e proprie accelerazioni dei movimenti di popolazione dentro le città, dove i settori popolari sono stati al centro dei processi di vulnerabilizzazione socio-spaziale. (Sugranyes, Morales, Aravena 2014).

IRA e resistenza alle espulsioni

E' importante abbozzare un quadro dei processi urbani innescati dalle politiche pubbliche abitative e accelerate dai processi di ricostruzione, per capire il contesto in cui nascono gli IRA. Sebbene Santiago del Chile sia stata limitatamente toccata dai danni che hanno investito con forza altre città, nella Capitale alcune zone specifiche con caratteristiche costruttive omogenee sono state colpite violentemente dal terremoto. Tra questi alcune abitazioni del quartiere Franklin, le case popolari della Villa Olimpica, le case in *adobe* del quartiere Yungay etc. hanno costituito una vera e propria emergenza per centinaia di famiglie, principalmente in situazioni socio-economicamente svantaggiate. Tale dinamica si è manifestata con forza nel quartiere Franklin, che come abbiamo visto nel precedente capitolo affrontava già un processo di gentrificazione. Proprio qui, alcuni degli abitanti che avevano sofferto il peggioramento delle condizioni abitative, cominciano un percorso politico contro le soluzioni abitative proposte e le

conseguenti espulsioni dal quartiere. Per loro sarebbe stato impossibile risituarsi nella zona poiché nel corso del processo d'espansione della città l'antico quartiere popolare è stato inghiottito dal processo di valorizzazione del suolo dell'area centrale.

Il processo assembleare dei senza casa approda alla strategia delle occupazioni per risolvere l'urgenza abitativa senza dover lasciare il quartiere: nascono così gli Immobili Recuperati Autogestiti (IRA) un progetto politico che mette in discussione l'urbistica emergenziale, individua soluzioni abitative immediate e ridà centralità alla questione della marginalizzazione forzata. Tre edifici storici del patrimonio pubblico dismesso del quartiere Franklin vengono occupati e resi abitabili grazie all'auto-riparazione e all'autogestione. L'occupazione è rivendicata dalla *Fe.Na.Po* (*Federación Nacional Pobladores*).

Politicizzazione e conflitto: dinamiche interne ed esterne

Dopo il terremoto alcune decine di famiglie del quartiere Franklin, che si trovano in condizioni abitative proibitive e che avrebbero avuto un complicato (o nullo) accesso ai sussidi per il terremoto, avviano un percorso politico assembleare che si formalizza con la creazione del *Movimiento Pobladores en Lucha* – quartiere Franklin (MPL – Franklin), un movimento che lavora soprattutto nel comune di Peñalolen, legato al *Partido Igualdad*, un partito extra-parlamentare d'ispirazione marxista. Dalle assemblee emerge con forza il tema della posizione all'interno della città: la scelta di difendere il diritto di rimanere nel quartiere, a prescindere dalle proprie possibilità economiche, scaturisce da un processo partecipato e sofferto. La maggior parte dei lavoratori della fiera non sono sindacalizzati e il quartiere non si caratterizza per una storia politica combattiva; quasi nessuno aveva preso parte, prima di allora, a un'assemblea politica (Gutiérrez 2012). Eppure la minaccia di trasferirsi nell'infinita periferia santiaghena, perdere l'accessibilità e la vicinanza al luogo di lavoro, la prossimità alle scuole pubbliche di qualità del centro, di perdere un'importante quota di capitale sociale etc. fa sì che un gruppo consolidato rivendichi politicamente non solo il diritto a un tetto, ma soprattutto, come indica lo slogan dell'assemblea, il diritto a un *techo digno* cioè degno di essere vissuto. In questo frangente, quello di costruzione dell'immaginario, va soprattutto evidenziato il legame tra la attività lavorativa, il territorio e l'appartenenza di classe: questo mix difficilmente riproducibile, in cui le peculiarità del mestiere influiscono su orari e tempi di vita allo stesso modo in cui incidono su salari e mobilità, ha fortemente territorializzato il discorso degli IRA.

L'assemblea, guidata dai militanti del MPL, mette in luce una molteplicità di criticità del sistema abitativo fondato sui sussidi: la mancanza di risposte per i terremotati non proprietari, per i proprietari poveri, la questione delle espulsioni e del processo di allontanamento, la gentrificazione dei quartieri popolari

centrali, la speculazione immobiliare legata al mercato del suolo urbano, il ruolo degli attori privati nel mercato della ricostruzione, il tema dell'accessibilità (la peculiarità degli orari lavorativi del comparto fieristico rende il problema del trasporto pubblico oggettivo) il tema della stigmatizzazione e delle periferie, etc. Alcune di queste travalicano la questione emergenziale per mettere in discussione l'intero modello dei sussidi abitativi: come afferma Gutiérrez in un lavoro sulle traiettorie individuali di politicizzazione negli IRA, i vicini che si organizzano, superano quella che Laclau definisce *demanda democrática* e costruiscono, volontariamente o meno, una *demanda* collettiva di carattere popolare cioè che articola diversi elementi che corrispondono a distinte necessità (Gutiérrez 2012).

Nel momento in cui, conclusosi negativamente il percorso di negoziazione con le autorità, l'assemblea passa all'occupazione di alcuni stabili di proprietà dello Stato i soggetti che vivevano il percorso assembleare si trovano in brevissimo al centro del discorso politico nazionale, in un vortice improvviso di produzione di significati e di immaginari. S'incontrano/scontrano con il linguaggio dei movimenti extra-parlamentari, dei media, delle istituzioni, della politica: ne scaturisce una dinamica alterna che dà luogo a rafforzamenti e sfaldamenti dell'assemblea, tensioni che incidono su relazioni familiari, amicali, di lavoro etc. Va segnalato infatti che sebbene al momento iniziale oltre 120 famiglie decidano di aderire al Comitato di lotta, in realtà circa 30 partecipano alla strategia delle occupazioni: questo perché la lotta e il conflitto diventano elementi costitutivi dei percorsi individuali di politicizzazione degli occupanti degli IRA (Gutiérrez 2012).

Sul disciplinamento dell'organizzazione incide fortemente l'impronta dei militanti dell'MPL che partecipano all'assemblea: *ley seca* (interdizione di alcool e droghe), organizzazione politico-militare (quadri, dirigenti etc), ore di lavoro gratuite comunitarie, carattere obbligatorio delle attività comunitarie etc regolano la vita delle tre casone storiche occupate nel quartiere Franklin. Da subito la linea dell'assemblea di gestione degli IRA è chiara e mira alla legalizzazione, attraverso l'abbattimento delle case storiche e l'edificazione (attraverso una cooperativa costituita dagli stessi occupanti) di un nuovo complesso abitativo: in questo modo riallacciano, idealmente e praticamente, il discorso politico dell'occupazione di terreni per l'autocostruzione abitativa lasciato in sospeso negli anni '70, rilanciando sul tema della posizione nella città.

Contemporaneamente sono costretti ad affrontare un nodo importante, quale quello del patrimonio storico pubblico: quest'oggetto del discorso, cioè la qualità dell'immobile e la sua presenza nello spazio rappresenta un argomento poco esplorato perfino nel dibattito accademico, occupato dalla copiosa produzione degli intellettuali legati al movimento *Igualdad*. Da una parte va detto che in Cile la pratica politica delle occupazioni di edifici costruiti è sostanzialmente inesistente (o marginale), contro

la diffusa storica e rivendicata dai movimenti di lotta per la casa, occupazione di terreni. Dall'altro va sottolineata l'incidenza di una mentalità politica che subordina l'interesse storico patrimoniale a quello funzionale dell'organizzazione. Il tema dell'abbattimento rappresenta, infatti, un problema soprattutto alla luce della produzione di significati che il tema del patrimonio storico ha rivestito nella lotta contro la speculazione edilizia post-terremoto. Va segnalato a proposito che i movimenti di lotta territoriali (casa, quartiere, habitat etc.) hanno recentemente riscoperto in funzione politica il tema del patrimonio materiale storico: affiancando una sensibilità intellettuale, è partita una mobilitazione per il patrimonio edificato storico che, dal quartiere Brazil-Yungay, si è diffusa in breve nella Capitale. Questo *frame* ha rivestito sempre maggiore importanza nell'opposizione alla speculazione edilizia (anche post-terremoto) nei quartieri santiagheni e non (si pensi a Valparaíso, sebbene parlarne come fenomeno nazionale o regionale sia prematuro).

Anche se va riconosciuto che le casone IRA rappresentano, come isole di storia tra i grattacieli, vestigia di un'architettura antica stravolta dalla rinnovazione urbana che ha investito la zona, quindi prive di quell'habitat che invece diventa centrale nella retorica del patrimonio culturale, è legittimo considerare l'esistenza, in questo senso, di una contraddizione in seno al movimento plurale di lotta territoriale. Sebbene quanto detto, insieme ad altri fattori, contribuisca a uno dei nodi meno chiari dell'esperienza dell'IRA, cioè il rapporto col costruito e il suo intorno, è proprio questa caratteristica che (bruscamente) riaccende il dibattito sulla questione del patrimonio pubblico storico dismesso riproponendo l'interessante dicotomia tra le necessità di chi occupa e le caratteristiche (di fruizione) del luogo occupato, tematica ancora oggi non abbastanza sviscerata nel discorso latinoamericano. Nonostante la progettualità del movimento di lotta per la casa, ad oggi, dopo tre anni di occupazione, due *Casonas* sono ancora in piedi e la Rete IRA lavora per la costruzione di 90 alloggi per famiglie occupanti.

Considerazioni

Il lavoro presentato è frutto di alcune considerazioni mosse dall'interesse comune con una ricerca sul campo che dura – a fasi alterne – dal 2010, e che ha riguardato lo studio della ricostruzione post-terremoto e maremoto con particolare attenzione alle dinamiche che interessano le categorie socio-vulnerabili. Il caso degli IRA, sebbene marginale nella ricerca complessiva, è esemplare sia perché i vissuti dei protagonisti materializzano quei processi d'esclusione nominati, sia perché la reazione rappresenta un'alternativa *presente* all'accettazione dei processi di trasferimento della città liberale, una produzione di senso e di azione sull'urbano. Allo stesso tempo ci permette d'indagare la centralità del valore identitario d'appartenenza alle categorie lavorative e territoriali che si sovrappongono, e il loro ruolo giocato nella disputa contro il mercato immobiliare.



Fig.4 Casona Protectora, in secondo piano un edificio recente. Fonte: elaborazione propria.



Fig.5 Area Santa Isabel – Franklin. Fonte: LaTercera.

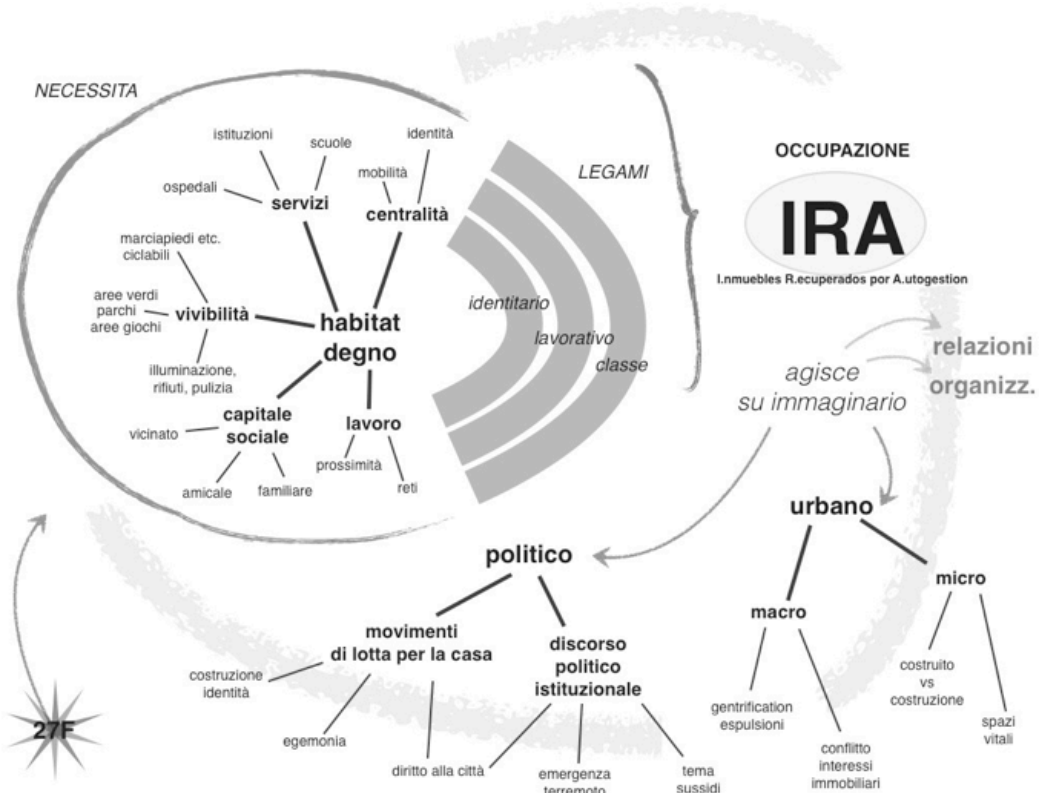


Fig.6 Processo IRA.

Gli IRA, nonostante le tensioni conflittuali interne (durante il processo di politicizzazione e formalizzazione delle pratiche), ed esterne (il rapporto con i movimenti che operano sul territorio e con le istituzioni), rappresentano il contributo principale alla questione abitativa cilena degli ultimi dieci anni: il superamento della dinamica assistenzialista per il rilancio – attraverso la pratica risignificata delle occupazioni abitative - della lotta all'ingiustizia spaziale e contro le espulsioni. Rappresentano altresì un'occasione fondamentale per affrontare le contraddizioni che un'esperienza tale mette in campo, dalla sperimentazione di modelli economici cooperativistici alle dinamiche di disciplinamento interno, dalla relazione con le istituzioni al doppio discorso legale/illegale. In questo quadro una questione più delle altre merita attenzione in merito al tema pubblico/collettivo: sebbene il discorso politico universalistico confligga con una pratica di parte, è proprio questa forzatura a rappresentare la vera chiave di volta dell'esperienza degli IRA. Una città degna per tutti passa attraverso un momento conflittuale (proprio come nella retorica rivoluzionaria) fatto di ri/appropriazioni che spesso significano conquiste.

Nella città neoliberale esiste una tensione costante, dove alcune categorie subiscono gli interessi economici del mercato. Quando parte di queste riconquistano la propria soggettività c'è il concreto *rischio* che si organizzino per rispondere alle proprie esigenze, rimettendo in campo una pratica violenta di conquista e sottrazione di spazi: in questo modo vengono danneggiati taluni interessi, spesso di grandi corporazioni economiche o di speculatori, per soddisfarne altri.

In definitiva uno dei contributi più importanti dell'esperienza degli IRA, probabilmente, sta nell'aver palesato la necessità di rimettere in discussione il tema del suolo pubblico e del *diritto alla città* oltre le retoriche universalistiche, riaffermando l'universalismo al di là delle retoriche.